

## 20.1 - Contro senso

In punta di piedi andò a vedere se il suo ometto stesse bene, Brain Charlie Junior dormiva pacifico su un lato. Nel vederlo Learn, si rasserenò all'istante; suo figlio dormiva beato mentre la sua zia adottiva cadde in uno stato di catalessi. Su due piedi, l'ispettrice decise di allontanarsi dal suo appartamento. Senza far rumore, aprì la porta girando un pomello a scatto e poi la richiudette dietro a sé. Con una camminata leggera attraversò tutto il pianerottolo fatto con lunghe lastre di ceramica, sempre lucido grazie alla Phina, la cleaning woman dell'intero condominio. Scese due rampe di scale con naturalezza, le sue mani sventolavano come delle ali di farfalla; Learn era in ansia per Charlie. Non l'aveva mai lasciato solo più di un minuto.

Quando arrivò alla portineria, desolata per la mancanza del vecchio Peter schiacciò da sola il pulsante per aprire l'entrata. Un suono elettrico fece scattare la serratura del portone, un vecchio modello ingresso anni settanta. Learn aprì il primo battente d'ottone. Era abbastanza pesante perché aveva una molla di gomma per richiudersi da sola. L'ispettrice mise la testa fuori.

«*Si?*» disse con disponibilità.

«*E' la signora Learn Lenox?*» domandò un uomo con un smanicato rosso.

«*Presente!*» affermò Learn con un sorriso sarcastico sulle labbra.

«*C'è una raccomandata per lei ...*»

L'uomo, un quarantenne stenpiato all'altezza della fronte e con una montatura nera molto spessa, gli presentò su un piatto d'argento il servizio efficace della Post Office di Oxford: prese la cartellina da sottobraccio e gli fece vedere dove firmare.

«*Quante scartoffie burocratiche!*» affermò Learn mentre prendeva la biro dall'addetto delle Post Office.

«*Già signora, questa è l'ordinaria amministrazione...Mi dispiace disturbarla...*»

«*Macchè... convalido molti documenti nel mio lavoro, ormai sono abituata...*»

«*Prego ancora una qui...*» sorrise l'uomo stenpiato.

### *Learn Lenox*

Firmò l'ultimo foglio facendo una X mega, se ne accorse soltanto quando ricontrò il foglio.

«*Ops... mi è scappata una X megagalattica...mi dispiace!*» affermò la donna alzando un sopracciglio

«*Si figuri...se tutti firmassero come lei, farei metà del mio lavoro ... Tenga la sua raccomandata e arrivederla...*»

«*Grazie...Arrivederci...*» rispose la donna mentre risalì il gradino di granito.

Quando richiuse il portone d'ottone, risalì due a due i gradini delle scale. La donna era in apprensione per Charlie Junior: il suo pensiero fisso era avvolto nelle lenzuola ricamate dalla nonna paterna Antonia. Lo lasciò vicino alla finestra della sala, da solo senza nessuno che lo sorvegliava. Gradino dopo gradino, si ricordò che accanto alla culla, c'era anche lei; un corpo sensuale nella quale era racchiusa tutta la professionalità del distretto The MeT. La dottoressa Shadow era da sempre riconosciuta come un medico legale straordinario e questo Learn lo sapeva. Soltanto quando arrivò al suo piano, si pentì di aver lasciato Brian Charlie Junior con la dottoressa Sadown; la sua amica, solo nell'ultima ora, aveva dato segni di squilibri mentali: cercava una palla di pezza che, in realtà non esisteva affatto. Rabbrividì solo a pensarci, era impensabile cercare una palla che non esisteva; una dannata palla di pezza, per giunta di color bianco. In quel momento l'ispettrice scrollò la testa e pensò che non era possibile ridursi in quel modo dopo un breve pisolino.

Con una pantofola scivolò sul suo pianerottolo, secondo piano ala est-Z; quattro porte chiuse come scrigni delimitavano i singoli appartamenti. Decorose piante in cesti di vimini, abbellivano da sempre le angoli del condominio.

La donna si precipitò subito al penultimo ingresso, dove c'era la sua targa in finito oro. Quanto le piaceva quel titolo di Mrs Learn Lenox, ogni volta che lo leggeva, riaffiorava il suo orgoglio di essere una madre capace di crescere un figlio in completa autonomia con la sua guadagnata competenza.

Learn non fece in tempo ad abbassare la maniglia di lega ossidabile tutta rovinata che Lamù uscì di corsa con un miagolio inconsueto; la gatta andò direttamente nella lettiera per fare i propri bisogni. Era agitata, se no terrorizzata.

«Lamuù, tesoro mio che cosa hai?» chiese Learn mentre guardava la gatta negli occhi. Lamuù miagolo' per la seconda volta. Aprii la bocca e fece vedere i suoi canini aguzzi: pareva una tigre in cattività.

«Lamuù, è la prima volta che ti vedo così introversa... che c'è?» domandò l'ispettrice tentando di abbassarsi per accarezzare la sua amica pelosa. Ma non ci fu niente da fare, la gatta sfuggì di corsa senza farsi toccare. Quando Learn si alzò da terra, non esitò ad aprire la porta del suo appartamento. Entrò in silenzio sperando di non svegliare il piccolo, posò la raccomandata sul tavolo e richiuse con una pedata la porta dietro a sé, la doveva cambiare a breve, quindi era inutile trattare bene un ferramento che doveva essere sostituito.

Si girò di scatto e vide che sul poggiapiedi del divano non c'erano più i riflessi dorati sullo sfondo di un mare ramato calmo. La dottoressa Emy non era più seduta sul divano.

«Emy dove sei? Sei in bagno?» disse Learn con disinvoltura.

Learn non ebbe nessuna risposta, udiva solo rumori esterni che la infastidivano solamente. Senza pensarci, andò in bagno a risciacquare le mani; se voleva prendere in braccio il suo Brain Charlie Junior, doveva aver le mani pulite. Aprii il lavandino, bagnò entrambe le mani e le insaponò come le avevano insegnato all'ospedale; strofinò bene tra le dita e una volta fatto ciò, le mise sotto l'acqua corrente. Era bella fresca, Learn in quel momento provò un senso di liberazione. Quando prese l'asciugamano tra le mani, la spugna rosa assorbì tutta l'umidità delle mani eliminando quasi subito quella percezione di pulito. Si guardò di sfuggita allo specchio e, una volta aversi sistemato i capelli con un ferma capelli, uscii dal bagno.

«Zia Emy, dove sei? Where is aunt Emy?» disse con tenerezza la donna mentre si stava per avvicinare alla culla.

Il profilo del lettino del piccolo sembrava allungarsi nella prospettiva della sera, anche se era pomeriggio, il sole dalla parte della sala dell'appartamento di Learn sembrava già calare. Con un passo quasi silente Learn si avvicinò alla culla. Le tende sventolavano appena, l'arancione stava mimando una striatura serale.

In punta di piedi, la donna s'inclinò per vedere il volto beato del suo angioletto. La faceva impazzire quando osservava gli occhi serrati di Charlie; le facevano ricordare due ali pronti a ripararsi dal mondo esterno. Quando vide il cucino bianco ricamato e il lenzuolo spostato da una parte, ebbe un sussulto. Charlie era sparito. L'ispettrice Lenox fece fatica a realizzare la sua sparizione, con una mano toccò il lenzuolo già freddo. Fece un lungo respiro e poi si mise ad urlare.

«Emy dove sei? Dov'è mio figlio?» urlò l'ispettrice Lenox disperata.

Fece marcia indietro. Camminò come un gambero, un po' impacciato. Inciampò con la sua ciabatta e quando ritrovò l'equilibrio, si precipitò in cucina.

Valicata la soglia, la vide. In piedi, di spalle vicino alla finestra.

Emy stava tenendo in braccio Brain, la sua testolina era appoggiata sulla sua spalla ricoperta da una splendida chioma.

«Emy sei qui? Mi hai fatto spaventare...» disse la donna.

«Guarda com'è bello il tuo Brain Charlie Junior... Learnig...»

«Già, è proprio bello. Come mai non mi hai risposto prima...?»

«Non ti ho sentito Learn...» disse Emy cambiando il tono della voce.

«Capita, il fascino del giovanotto colpisce...» disse la madre con un sorriso sulle labbra.

«Già, a proposito hai trovato la palla di pezza?» domandò senza scrupoli la dottoressa Sadown.

«Ma Emy, la tua palla di pezza non esiste...» disse sconcertante Learn.

«Sicura Learn?»

«Certo....»

«Learn tu vuoi bene al tuo figlio?» domandò la dottoressa Shadow con un tono serio.

«Certo Emy, come potrei non amare Brian Charlie Junior, il sangue del mio sangue...» disse la donna.

«E allora cerca la mia palla di pezza!» ordinò la collega.

«Ma Emy, la tua palla qui non c'è!» affermò l'ispettrice in maternità.

«Trovarla... Learn...se no...»

«Se no cosa... » la interruppe la collega con un tono di sfida.

La dottoressa Emy si girò di scatto verso Learn. Il popò del piccolo era appoggiato sull'avambraccio gracile della zia adottiva. Brain Charlie Junior sembrava seduto su una mezza luna in pieno sole. Il suo braccio era disteso lungo il corpo pieno di grinze mentre l'altro era attorno al collo profumato della donna. In quel momento il figlio dell'ispettrice Lenox sembrava un bimbo sereno.

«Emy ma sei impazzita? » gridò la donna.

«Trovami quella cazzo di palla bianca...» intimò per la seconda volta la dottoressa Sadown.

Il coltello stava sfiorando il collo, color latte, del neonato. La mano di Emy stava tremando, l'impugnatura imperfetta sembrava solo un'intimidazione efficace per far spaventare la neo-mamma.

«Learn cazzo, trovami la mia palla di pezza, ne ho bisogno...»

«Va bene, va bene ma stai tranquilla...» disse la madre di Charlie con un tono tremante.

Learn iniziò a cercare dappertutto la palla di pezza di Emy, era bianca come il pavimento della cucina e della sala. Ispezionò tutta l'angolo della cucina, spostò l'enorme tavolo di legno massiccio e iniziò a cercare la palla di pezza; un mondo sottovalutato da tutti. In quel momento Learn stava vedendo soltanto rombi e puntini neri. Con uno calcio, spinse la sedia del suo cane nel mezzo della stanza. Uscii la solita palla da basket in plastica comprata in un negozio per gli animali.

«Ecco l'unica palla che c'è, Emy... E' quella di Wolf!» provò a convincere Learn.

«Quella è rossa con le righe nere, la mia è bianca ed è di pezza... Trovarla subito se no, Charlie muore!»

«Ok, ok, Emy adesso la trovo ma ti ripeto stai calma!» affermò Learn mettendo fisicamente le mani in avanti.

Per la prima volta l'ispettrice Lenox si sentii come una foglia tremula; tutte le sue basi sullo studio professionale e sulla psicologia umana crollarono inaspettatamente come neve nella stagione primaverile. Un sole inconsueto aveva fatto sciogliere ogni basamento. Learn iniziò a sudare freddo, le goccioline sulla sua fronte stavano segnalando un percorso difficile anche se era in discesa. Ogni goccia era il volto celato dal terrore per il suo primogenito.

«Adesso la trovo tranquilla ma, ti scongiuro non far del male a Brain Charlie Junior...»

«Come potrei far del male al mio nipote? Sono o non sono la sua zietta adottiva?» disse la dottoressa Shadow mentre iniziò a cullare il bimbo.

«Appunto perché è tuo nipote, perché vuoi far del male?»

Emy non ripose, fece una piccola giravolta e ritornò a guardare fuori dalla finestra della cucina. Iniziò a cullare Charlie muovendosi da un fianco all'altro, molleggiandosi sui fianchi. In quel momento, Emy sembrava un cavalluccio che dondolava in verticale: prima su un piede e poi sull'altro.

«Oh, oh....» disse la dottoressa mentre guardava fuori.

Il piccolo Brain fece un colpo di tosse e poi si rimise con la testa appoggiata sulla spalla sinistra della dottoressa.

«Oh, oh....» intonò nuovamente Emy.

«Cara, hai poco tempo per trovarla... Impegnati!» affermò la sagoma di spalle.

Emy non la supplicò due volte.

Con molta agitazione Learn iniziò la sua ricerca guardando dappertutto. Si mise persino a quattro zampe per controllare se la palla di pezza fosse casualmente andata sotto la lunga cassapanca in legno. Gattonò per tutto il perimetro inclinando la testa verso la sua profondità. Gli sembrò di fare un cammino d'espiazione per tanto che sentiva male ad entrambe le ginocchia, arrivò distrutta fino alla fine dove l'attendeva un calorifero. Distrutta e in apprensione toccò il suo piano verticale, era gelido come il cuore della sua collega. In quel momento ebbe il coraggio di alzare lo sguardo, la sagoma della donna rimaneva vicino alla finestra immobile. Learn si rassicurò che Charlie stesse bene, intravvedeva soltanto la sua fontanina ancora fragile. - Amore, fammi vedere come spruzzi cuori d'amore - pensò guardandolo. Era una frase che diceva spesso quando lo teneva nel marsupio, era un fantastico momento di libertà; lui agitava mani e gambe e, mentre lo faceva, la fontanella dava l'impressione di pulsare. Quel ricordo addolcì momentaneamente il cuore dell'ispettrice. - Il mio Dumbo ruba cuori - ripensò con tenerezza.

«Allora Learn, questa palla di pezza?» domandò con un tono fermo e impaziente la dottoressa Shadown.

«Emy qui non c'è nessuna palla di pezza... bianca!» rispose con certezza l'ispettrice.

«Io dico che c'è, magari è nascosta da qualche parte ma io dico che c'è.. Trovala per favore, se no sai già che fine farà il piccolo Brain Charlie Junior»

«No, non lo fare male ti prego!» affermò Learn irrequieta.

«Dipende da te... Trova la mia palla e ha tuo figlio non gli succederà niente...» disse la dottoressa Shadown con un briciole di supance.

«Ma Emy se non c'è...»

«Peccato ho una bella punta metallica in direzione dell'esofago del piccolo...»

«No, ti prego non fargli del male!» urlò la neo-mamma e poi aggiunge:

«E solo un bambino... Ora la cerco... Ma ti scongiuro non fargli male!»

«...E tu trovami la mia palla di pezza...»

L'ispettrice tornò in posizione quattro-zampe, e indietreggiando come un gambero un po' impacciato prese un'altra direzione. Andò verso i mobili della cucina e tolse tutti i panelli di sotto, aprii determinata ogni singolo pezzo facendo attenzione a togliergli nel modo coretto. Asse dopo asse, tolse prima la striscia centrale e con una pila a batterie iniziò la caccia alla palla di pezza. Si abbassò così tanto da toccare quasi la guancia a terra, accese la pila girando il bordo di plastica e, una volta funzionante, la mise in bocca per illuminare il nascondiglio perfetto per una palla bianca di pezza. Iniziò dal lato del forno e illuminò la profondità dell'incassato in acciaio. Non trovò niente di interessante oltre alle briccole e cumuli di polvere tutti aggrovigliati tra loro. Lentamente passò oltre, la circonferenza di luce stava scorrendo lungo il percorso sotterraneo come una lumaca: Learn fece chiarezza in ogni angolo buio. Briccole di pane, peli di Lamù, fili colorati per cucire e pezze di vecchie stoffe, erano le uniche cose che l'ispettrice stava vedendo. Arrivò al frigorifero, un panello in acciaio inox fermò ogni ricerca e ogni speranza. L'ispettrice si alzò da terra demoralizzata, quando si ripulì le ginocchia capii che era ad un passo da Emy. Dalla sua posizione, poteva vedere il piccolo Brain Charlie Junior. Era il solito angelo addormentato sulla spalla della dottoressa Shadown. La sua manina aperta era appoggiata sul suo seno meno ponderoso del solito. Emy sembrava persa nel vuoto, probabilmente stordita dalla luce del sole. Con un braccio sorreggeva il piccolo mentre l'altro braccio dava l'impressione di essere nascosto nel suo fianco. Quando vide la lama del coltello lontana dal collo del piccolo, tirò un respiro di sollievo.

«Allora la mia palla di pezza?» domandò con un tono burbero.

«La sto cercando Emy, chissà dove l'avrai messa...» rispose l'ispettrice reggendo il gioco.

«Ti ricordo che non hai molto tempo, Charlie ha fame!» affermò la dottoressa e poi aggiunse:

«Vero amore della zia?»

La dottoressa Emy Shadown stava inconsapevolmente interrogando Brain Charlie Junior, un neonato di soli sei mesi. Si rivolgeva al bimbo con molta dolcezza e semplici gesti puerili, sembrava proprio un monologo affettuoso tra una zia e il suo nipote. L'ispettrice Lenox in quel momento sembrava soltanto una telespettratrice, incredula stava vedendo un film, genere horror. Emy Shadown, medico legale del distretto The MeT stava parlando con il figlio dell'ispettrice Learn minacciandolo inconsapevolmente con un coltello da cucina.

«Vero amore della zia?» ripeté la dottoressa mentre cullava il falso nipote.

Learn tirò un respiro di sollievo quando sentii che il tono della dottoressa Shadown sembrava più tranquillo, questo rappresentava senz'altro una sicurezza in più per il piccolo Brain Charlie Junior.

«Emy cara, che ne dici di passarmi Charlie? Sicuramente avrà fame...»

«Learnig tu trovami la palla di pezza, a Brain ci penso io...»

«Ma Brain Charlie Junior non ha imparato ancora a bere dal biberon...» disse inaspettatamente l'ispettrice crucciando il sopracciglio con un'espressione alquanto scioccata.

«Emy come glielo dai il latte se l'unico metodo a disposizione è il mio seno?»

«Tu cerca quella dannata palla di pezza, ed io penserò a Charlie. In fondo, anch'io son una donna e possiedo anch'io un bel seno.... Parola di Severide!» affermò la collega.

Learn rimase senza parole, la sua collega le aveva appena ricordato del suo fugace flirt con il suo ex collega Kelly Severide, una storia breve ma appassionale accaduta prima di incontrare Torn.

«*Ma tu non hai il latte materno...Emy...*» disse sconsolata la donna temendo una brutta reazione dalla collega tutta perfettina.

«*Sono una donna ricordi? Ho un seno bel messo anch'io!*» affermò la dottoressa Shadow.

«*Si, si lo vedo Emy ma tu purtroppo non hai latte e non hai avuto nessun bambino...*»

«*Tu che ne sai eh? Ma stai zitta va, continua a cercare la mia cazzo di palla bianca....muoviti su o Brain morirà...*» disse la dottoressa con insolenza e poi aggiunge:

«*Ho fatto pure rima!*» sussurrò.

«*Ti prego, non far del male a Brain... La tua palla, te la cerco subito ma permettimi di andare prima in bagno...*» scongiurò l'ispettrice.

«...*Conosci la strada, in fondo è casa tua...*» esclamò la donna mentre proseguiva a cullare il piccolo. Learn indietreggiò lentamente e in punta di piedi abbandonò la cucina, non voleva far svegliare suo figlio e né tanto meno farlo spaventare. Non voleva che si accorgesse della sua assenza, per quanto era riuscita a vedere, Brain Charlie Junior stava dormendo beato tra le braccia della dottoressa Emy. Quando uscii dalla cucina, Learn fece una breve deviazione con uno slow tortuoso vicino al tavolino dove prese senza farsi accorgersi il suo cellulare. Con un passo veloce andò nell'antibagno e quando chiuse la porta a vetro dietro a se abbassando leggermente la maniglia laccata in ottone fu davvero una liberazione, Learn si sentii al sicuro in quei pochi metri quadri; quel poco bastava da poter chiamare qualcuno e chiedere rinforzi. Entrò nel suo bagnetto color grigio topo e cereo e si chiuse dentro girando la chiave di legno. Una volta barricata all'interno, si slacciò i pantaloni e si sedette sul trono di ceramica, così denominato dalla proprietaria per il lussuoso compito che aveva. Un prestigioso affare in tutti i sensi. Quella volta finse di fare un bisogno, doveva solo guadagnare del tempo; quei dieci minuti in più che avrebbero sicuramente ribaltato una situazione assurda. Mentre centrava la tavoletta del gabinetto, prese il suo nokia rosa fashion, modello saponetta come spesso lei diceva. Compose il numero del distretto, a quell'ora c'era sempre Catherine a rispondere. Provò a comporre il numero. - 006 74... no, non è così - disse sottovoce. Riprovò - 006 8850... oh cazzo uffa...- Learn si impazientì. In quel momento si trovò in uno stato d'ansia. Fece molti inutili tentativi prima di accorgersi d'aver una rubrica nel cellulare. - Che scema, non ci avevo pensato prima! - affermò con un ghigno isterico. Dopo tanta pazienza, chiamò Catherine.

- 006 870142 - digitaroni i suoi polpastrelli.

Avvicinò il telefono all'orecchio e aspettò con trepidazione una voce famigliare. Quando sentii i primi cinque squilli a vuoto, la donna incominciò a perdere ogni tipo di speranza; la segretaria americana era la sua unica chance. Al settimo squillo, dopo un involontario tonfo copioso nell'acqua, rispose Catherine.

«*Distretto The MeT, chi parla?*»

«*Catherine, meno male che hai risposto.... Sono l'ispettrice Lenox...*» disse la donna in affanno.

«*Salve ispettrice, mi scusi ma ero in sala riunioni... Mi dica pure, lei e suo figlio state bene?*»

«*Si, si, tutto ok. Ascolti, avrei bisogno di una squadra a casa mia...*» disse con un tono opprimente.

Catherine rimase senza dire una parola, impossibile udii quella richiesta come una doccia gelida.

Senza volerlo, gli caddero gli occhiali dal naso. Una montatura di un rosso acceso, infuocato come una Ferrari parcheggiata in pieno sole, sfavillante in ogni suo angolo.

«*Ispettrice Lenox, tutto bene? Le serve un aiuto?*» le chiese con apprensione la segretaria del distretto.

«*No... cioè sì... Sto bene, anzi stiamo bene...Avrei bisogno della squadra capitanata dall'agente Serveride... per risolvere un caso...E' possibile?*» domandò con inquietudine.

«*Mi dispiace ispettrice ma l'agente Kelly è fuori per un furto a mano armata. Se vuole, vi posso mandare l'ispettore Charlie Cluster...*»

«*No, no, non importa Catherine. Aspetterò che rientra Kelly. È uscito da tanto tempo?*»

«*Guardi è uscito appena ha ricevuto la chiamata. Ha preso con se quattro uomini e se ne andato...*» spiegò la segretaria con un tono professionale.

«*Ah..*» disse l'ispettrice con un'aria sconfondata.

«Ispettrice, sei sicura che va tutto bene?» domandò preoccupata la segretaria.

«Certo Catherine va tutto alla grande! Il piccolo Brain Charlie Junior cresce a vista d'occhio... Direi che va tutto benissimo...» provò a dire tutto in un fiato e poi aggiunse:

«L'agente Saylor è in ufficio?»

«In archivio... vorrà dire...» la riprese la segretaria.

- Archive or Office, what's the difference? - sussurrò la neo-mamma in inglese stretto?

«...Ha detto qualcosa ispettrice...?» chiese Catherine.

«No, no, nulla... Mi può passare gentilmente l'agente Tina Saylor, ho bisogno di parlargli?»

«Ok provo a vedere dov'è, nel suo ufficio o nell'archivio...»

Mise l'ispettrice Lenox in attesa e fece partire il disco dell'Aida, l'attesa poteva prolungarsi per un po'.

Con molta professionalità schiacciò il pulsante 06 870000 e aspettò la voce schietta di Tina. La perseveranza della segretaria fece far suonare più volte il telefono dell'ufficio, al decimo squillo riagganciò senza vani dispiaceri. Attese solo un secondo per riprendere in mano la situazione, questa volta compose personalmente il numero dell'archivio visto che, il suo centralino era sprovvisto di un apposito pulsante per comunicare direttamente con l'archivio del distretto.

- 06 87010-1 - digitò sulla tastiera mega del centralino. Al secondo squillo rispose l'agente.

«Agente Saylor, chi parla...»

«Tina, sono Catherine.... C'è per te l'ispettrice Lenox sulla tre...»

«Sì? Che bello... Passamela per favore...» disse con entusiasmo l'agente Saylor.

«Ok te la passo. Aspetta solo un secondo...» rispose la segretaria.

Nel frattempo Learn restava in attesa con l'opera come sottofondo, la trovò davvero snervante. Udire quella marcia trionfale sul cesso e per di più, in una situazione quasi surreale, era troppo; suo figlio rischiava la vita e lei attendeva con ansia di parlare con la sua collega Saylor. Gli venne il voltastomaco, si girò di scatto e vomitò centrando a pelo il gabinetto. Tenne appena il cellulare con due dita sul bordo della tavoletta, in salvo da quello che aveva mangiato. Quando Catherine stroncò il disco, Tina si mise in contatto con l'ispettrice.

«Pronto Learn, sono Tina..»

Appena sentii la voce della collega, l'ispettrice Lenox provò ad impugnare il cellulare; con una mano tremolante prese meglio la saponetta fashion.

«Tina... per fortuna che ti ho trovato!» esclamò la donna.

«Learn stai bene? C'è qualcosa che ti preoccupa?» domandò l'agente Saylor.

«No, no, tutto bene... ho solo bisogno di una squadra a casa mia per cercare di risolvere un caso...»

«Ma se sei in maternità... Cura il tuo piccolo Brain Charlie Junior e non stare in apprensione per dei casi irrisolti...»

«Si ma, questa volta è un'urgenza...» disse con un tono angosciato.

«Learr, sicura che va tutto bene?» ripeté l'agente.

«Ti ho detto di sì Tina, va tutto bene. Ho solo bisogno di uno consulto di una squadra esperta...»

«Te lo posso dare anch'io... Ora mai non sono più una pivella, lo hai detto anche te... Ricordi?»

«Sì, sì, lo so ma in questo caso, non credo che mi puoi dare una mano» disse Learn e poi aggiunse:

«Cambiando argomento, mi sai dire qualcosa dell'agente Root?»

«E' ancora ricoverata, nel reparto di psichiatria...»

«La segue ancora quel dottor... Come si chiama... Nicolas Robison?» domandò curiosa l'ispettrice del distretto.

«Credo proprio di sì, o meglio la segue lui... per quanto ne so...» rispose Tina.

«...Sai dirmi come sta?...»

Learn fece questa domanda azzardata al notevole imbarazzo della collega dall'altra parte del telefono.

«La cura prosegue...» disse la Saylor mentre giocherellava col disco rigido di plastica del suo telefono.

L'archivio del distretto -The MeT - offriva solo ed esclusivamente strumenti obsoleti; un computer 386 e un telefono grigio a disco.

«Ho capito ma sai dirmi come sta?» insistette la neo-mamma.

«Ma...non lo viste di persona, non fanno mai vedere i pazienti ricoverati. E' ancora nel primo ciclo: soffre di depressione acuta, prende medicine, a volte urla...altre invece bestemmia...E' così.»  
«Che significa che è nel primo ciclo?» chiese Learn.

«In teoria è un termine clinico che indica se il paziente risponde o meno alle terapie... Il primo ciclo è una fase delicata... E' una specie di valutazione» spiegò l'agente Saylor.

«Ah... e Only risponde o meno alle cure?»

«Il dottor Robison dice che è troppo presto per sbilanciarsi....Root è ancora molto confusa...»

«Che significa?»

«Ho parlato con il dottore Robison per telefono, dice che non è facile comprendere la patologia della signora Only... E' piuttosto complicata...»

«Santo cielo Tina, non dire le cose a metà...Mi spieghi il quadro clinico dell'agente Root?»

«Ma te mi hai chiamato per sapere di Root oppure per altro?» chiese Tina con un tono scocciato.

«...Ora non fare la suscettibile...te lo detto ho fatto richiesta per aver una squadra e poi ho chiesto a Catherine di parlare con te...»

«Ti manco?» domandò in chiave umoristica la sua ex pivella classe 80.

- Si guarda, così tanto che sto facendo la pupù a forma di cuore - pensò Learn terrorizzata.

«Lo sapevo che ti mancavo!» esclamò la collega spruzzando felicità da tutti i pori.

«Già...» si limitò a dire l'ispettrice.

«Comunque Root è monitorata dalla mattina alla sera, prende una terapia farmaceutica e segue tutti i giorni un'ora di relazione in gruppo...» disse l'agente Saylor.

«Mi fa piacere...» rispose l'ispettrice Learn con un filo di voce.

«Oi Learn mi puoi dire che cos'hai? Sei così strana!»

In quel momento l'ispettrice Lenox non sapeva cosa rispondere, rimaneva in silenzio stando attenta a controllare il respiro spasmodico. La donna era in preda da un attacco di panico, dalla sua fronte stavano scendendo tante goccioline fredde, un sudore senza afa. Nell'appartamento al terzo piano, il bagnetto dell'ispettrice, si trovava a nord rispetto alle altre stanze e quindi si poteva considerare il posto più fresco dell'abitazione; eppure quel giorno, Learn stava sudando. Era preoccupata ma non lo poteva dire alla sua collega, descrivere tutta la situazione sarebbe stato uno shock per la pivella classe 80. Nessuno avrebbe creduto ad una storia del genere; un medico legale stava mettendo a repentaglio la vita di un neonato con un coltello puntato alla gola. Lenox non aveva questa facoltà, nessuno poteva credere che la dottoressa Emy Sadown fosse impazzita. Una donna sensuale e intelligente come lei, non avrebbe fatto del male a nessuno e tanto meno a Brain Charlie Junior.

«Ma niente Tina, son solo stanca.... Charlie dorme poco e sai come sono i neonati... rimangono agitati tutto il giorno!» affermò l'ispettrice con un intonazione più convincente.

«Noto che il mestiere di mamma è molto complesso...» fece osservare la collega.

«E si, è il lavoro più difficile del mondo...e poi con i bambini è sempre un terno all'otto!» esclamò l'ispettrice Lenox e poi disse:

«Cià ora ti saluto dolcezza, hanno suonato alla porta. Magari è la squadra 72, Tina mi puoi ripassare Catherine?» domandò con un'educazione fuori dal comune.

«Certo Learn, aspetta che te la ripasso...»

L'agente Saylor fece fare col dito l'intero giro al numero uno; mise il polpastrello nella cavità del disco del suo telefono e completò un intero giro mettendo a dura prova l'ingranaggio di plastica. Il suono elettronico di un campanello avvisò la fine della corsa del disco, quando il numero arrivò alla fine, il disco, si riavvolse completamente da solo. Il telefono di Tina era così, obsoleto ma ancora efficiente. Il numero uno era associato direttamente al centralino. Prese in mano la cornetta e se l'avvicinò vicino all'orecchio, si tolse un orecchino pendulo per sentirsi meglio. Mentre aspettava paziente il timbro di voce più professionale del distretto - The MeT - iniziò a giocare con la spirale di gomma della cornetta. «Catherine...» rispose dopo due squilli.

«Sì, sono Tina... l'ispettrice vuole parlare con te...»

«Ok grazie, riprendo la linea...» si limitò a dire.

Catherine premette nuovamente il pulsante della linea tre e, quando si spense il display, ritornò a parlare con l'ispettrice Lenox.

«*Ispettrice Lenox, mi dica pure...*»

«*Catherine, sa quando arrivano i rinforzi?*» domandò la donna in stato confusionale.

«*Ma non abbiamo parlato di rinforzi ma bensì di una squadra, più precisamente della squadra 72 ...*»

«*Ah sì, è vero. La squadra 72... Allora arriva? Tra quanto arriva?*» disse Learn con paranoia.

«*Dovrebbe essere lì a momenti. Ispettrice è sicura di stare bene?*» domandò la segretaria.

«*Sì...o meglio no cazzo...Brain Charlie Junior è in pericolo...*»

«*Brain Charlie cosa?*» si allarmò la segretaria.

«*Learning mia, dove cazzo sei?*» si sentì urlare.

«*Ora non posso darti spiegazioni...Fate presto...*» sussurrò la donna in preda dall'agitazione.

Riattaccò in fretta e furia, e mentre si asciugava le parti intime, tremava come una foglia. Quando si tirò su nuovamente i pantaloni della tuta, sentì ancora quel grido.

«*Learning, dove cazzo sei?*»

Il suo timbro diventò inaspettatamente intollerante, colmo di astio e di prepotenza. Ormai era arrivata al limite e questo Learn se lo aspettava.

«*Cara sto arrivando, sono in bagno! Arrivo subito...*»

«*Learning mia, Brain ha bisogno di te!*»

«*Arrivo Emy...*»

Aprii il rubinetto e si lavò di corsa le mani col sapone, una volta fatto ciò, le risciacquò sotto l'acqua corrente fredda; una sensazione di benessere sembrò portare via ogni disagio. Quando strofinò entrambi i palmi nell'asciugamano, ritornò il malessere di sempre.

«*Learning mia, dove sei cazzo?*» urlò di nuovo.

«*Arrivo...*»

L'ispettrice andò vicino la porta e con molta titubanza girò la chiave e, una volta abbassata la maniglia, andò dritta e spedita in cucina. Nel breve tragitto tra la sala e la cucina Learn perse le ciabatte per la fretta e, si presentò in cucina scalza. Col fiatone s'appoggiò allo stipite della porta di legno, la sua schiena era in perfetta sintonia con lo spigolo del battente dove stava tenendo le sue mani incrociate e nascoste come una scongiura.

«*Eccomi Emy sono qui, che ha il piccolo Charlie?*» domandò la madre preoccupata.

«*Il piccolo si chiama Brain Charlie Junior...*» disse la dottoressa Sadown con un tono colmo di ostilità.

«*Si hai ragione, il piccolo si chiama Brain Charlie Junior...*»

«*Ecco brava e ha molta fame...*»

«*Se mi dai Brain Charlie Junior...lo posso allattare al seno...*» si azzardò a dire Learn.

«*E no, no, no....Brain Charlie Junior è figlio mio, quindi darò il mio latte...*»

«*Ma Emy tu non hai il latte materno! E poi Brain Charlie Junior è...*»

«*Taci va...*» la interruppe la dottoressa con disprezzo.

La dottoressa Emy Sadown rimase immobile vicino alla finestra in controluce. Da lontano sembrava un profilo sprovvveduto e incapace di qualsiasi mossa azzardata. Ondeggiava lentamente come una foglia fuori stagione, arida e incolore. Nel suo fulcro in realtà, stava custodendo una linfa non sua.

«*Ninna nanna, ninna o... questo bimbo a chi lo do...*» Emy incominciò a cantare.

L'ispettrice Lenox non voleva in nessun modo irritare ancora di più la sua collega che, in quel momento si trovava in uno stato psichico molto confusionale. La neo-mamma decise di attendere sulla soglia della porta il da farsi.

«*Ninna nanna, ninna o... questo bimbo a chi lo do...*» continuò a intonare.

La cantilena andò avanti per dei minuti interminabili, pareva un elle-pii che continuava a girare su un mangiadischi bloccato.

«*Ninna nanna, ninna o... questo bimbo a chi...*» Emy si interruppe.

Brain Charlie Junior iniziò a singhiozzare interrottamente, faceva delle smorfie assurde degne del primato puerile. In quel momento, stava avvertendo la mancanza della sua vera madre, un profondo calore che solo una madre poteva dare. Invece quel corpicino così indifeso, stava sentendo solo un abbraccio rigido e inesperto.

«*Che cosa hai amore? Perché stai piangendo?*» chiese amorevolmente Emy.

Il piccolo incominciò ad avere un colore paonazzo in volto, le sue gote sembravano di plastica; si dilatavano e si contraevano come un bamboccio a batteria. Ad ogni strillo corrispondeva un movimento involontario.

«*Che cosa c'è amore di mamma?*» domandò premurosamente la dottoressa Sadown.

«*Ma Emy, la madre sono io!*...» si intromise Learn mentre continuava a restare appoggiata allo stipite della porta.

«*Taci va...sei solo una stronza! ...L'hai sempre saputo che Brain Charlie Junior era, in realtà, mio figlio...*» disse Emy alzando la voce e con un tono ostile.

«*Brain Charlie Junior è mio figlio Emy, porta il nome di mio padre...*» rispose con determinazione l'ispettrice Lenox.

«*No ti sbagli, è mio questo bimbo!*»

La dottoressa Emy Sadown si impazientì, in quel momento nessuno poteva contrariarla, neanche la sua amica conosciuta fin dal liceo.

«*Ninna nanna, ninna o... questo bimbo a chi lo do...*» Emy continuò a intonare tra un singhiozzo e un pianto inconsolabile.

«*Basta, ti ho detto basta piangere!*» disse improvvisamente la dottoressa Sadown scuotendo il corpicino del piccolo.

«*Basta Emy, li stai facendo del male...*» gli fece osservare la collega in maternità.

«*Basta, cazzo... basta piangere!*» affermò la dottoressa alzando la voce.

Brain venne scosso più volte, stavolta la dottoressa Sadown era fuori di sé e, perse completamente il controllo della situazione.

«*Basta, cazzo... basta piangere!*»

Il neonato sembrava non aver nessuna consolazione, continuava a strillare come un pazzo nelle braccia di Emy; i suoi minuscoli pugni tremavano sollevati come due bilancieri pronti per pesare una sofferenza incompresa: Brain Charlie Junior voleva la sua mamma.

Il pianto del piccolo incominciò ad irritare l'uditore sensibile della dottoressa Sadown, quel strillo era diventato molto insidioso nella mente del medico legale. Ogni lacrima che scendeva dal volto di Charlie, era un supplizio per la donna che lo teneva in braccio. Quando arrivò al limite della sopportazione, senza nessun risentimento di nessun genere, Emy prese con determinazione il coltello dalla tasca dove l'aveva nascosto. Era pronta a colpire il bimbo alla gola, come aveva già stabilito.

«*Se non stai zitto, ti ammazzo...*» urlò la bella dottoressa.

«*No Emy, non farlo!*» supplicò la madre del figlio.

«*Taci a entrambi....*» gridò improvvisamente la dottoressa Sadown.

Il grido di Emy fece tremare le quattro mure culinarie dell'ispettrice Lenox, un tono astio si scagliò contro una madre disarmata.

«*Emy ascoltami, tu non sei un'assassina...*» disse l'ispettrice con freddezza.

La collega non rispose, rimase lì in piedi succube della sua ira. La fulgida punta affilata era ormai orientata alla gola del neonato. Emy era indecisa se affondare o meno il coltello nella prima piaga, il sole la stava aiutando a rendere tutto più chiaro. La sua mano iniziò a tremare quando sentì miagolare, Lamù fece la sua entrata coraggiosa nella cucina. Una coda dritta e altera catturò l'attenzione di tutti. Un riflesso illuminò la striatura bianca e nera della micia che, in quel preciso momento, si stava stiracchiando. Pareva un fumetto antico apparso per caso su una scena moderna.

«*Ispettrice Lenox, squadra 72... ci siete?*» bussarono alla porta.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri